



## Il libro

### La «Vita Nova» nel primo dei Meridiani



Opere. Vol. 1: Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia.  
Dante Alighieri  
cura Giunta, Gorni, Tavoni  
Meridiani Mondadori  
pp. CCXLVIII - 1686  
euro 65

Arriva a compimento il poderoso lavoro per la pubblicazione nei Meridiani Mondadori dell'opera omnia commentata dell'Alighieri, a cura di Marco Santagata. Ecco il primo volume, con la «Vita Nova», le «Rime» e il «De vulgari eloquentia».

#### BIENNALE DEMOCRAZIA

Il suo più fedele lettore, il comico toscano, ha letto a Torino quei versi dal VI Canto del Purgatorio oggi di nuovo così dolorosamente attuali: «Ahi serva Italia, di dolore ostello».

cepita da un autore che si sente profeta». Dante profeta viene ad azzerare «la differenza tra realtà e finzione», ponendosi come arco-personaggio, capace di riassumere e moltiplicare in sé tutte le modalità possibili dell'essere personaggio; e nel grande poema definisce un nuovo tipo di rapporto con il pubblico, rivolgendosi non più (come in parte accadeva nelle opere precedenti) ad un «pubblico già selezionato in precedenza (i poeti d'amore, gli studiosi, i nobili appassionati di poemi e romanzi cavallereschi, i devoti), ma a tutti». Il suo impegno sperimentale, la sua apertura all'«innovazione» (che agisce sia sul piano della lingua che su quello dell'invenzione) appaiono comunque a Santagata in netto contrasto con l'approdo politico-sociale della *Commedia*, rivolto ad una vera e propria «controrivoluzione», con un progetto di ritorno ad una «nobiltà» originaria, in opposizione al contemporaneo «dinamismo sociale», da lui visto come «degenerazione dei costumi»: la *Commedia* si troverebbe a «mettere una cultura nuova, una lingua nuova, un nuovo modo di percepire e rappresentare la realtà al servizio della tradizione», consumando una paradossale ven-

detta contro la «modernità» rappresentata da Firenze, la patria che aveva condannato l'autore all'esilio. È ovvio che questo Dante reazionario socialmente e rivoluzionario letterariamente non permette facili identificazioni per il lettore contemporaneo: e i saggi introduttivi alle tre opere qui raccolte sembrano variamente confermare questo suo arretrare in lontananza. Così fa l'introduzione alle *Rime* di Claudio Giunta, con acuta attenzione al vario sviluppo, fino al mondo contemporaneo, della lirica e delle concezioni dell'amore: vi si mostra da una parte l'originalità con cui la lirica dantesca, a differenza dei precedenti antichi e medievali, ha conquistato lo spazio dell'intimità; ma dall'altra, guardando al presente, vi si suggerisce un distacco dalla sopravvalutazione, da Dante prolungatasi fino a noi, dell'amore come segno supremo dell'umano destino (amore-agape) e spinta verso l'assoluto (che oggi finalmente ci troveremo a poter sostituire con la semplice gioia dell'eros). Certo questi e gli altri ricchissimi dati interpretativi che il volume propone meriterebbero di essere a lungo considerati e discussi: essi susciteranno ampia attenzione e discussione nel mondo degli studi danteschi, anche perché questo Meridiano sembra ambire a porsi come un modello «definitivo» di commento ai vari testi. Si attende un secondo volume, dedicato al *Convivio* e un terzo, con le altre opere latine e un poemetto dalla controversa identificazione, il *Fiore* (la cui paternità dantesca è ora negata con ben misurate e convincenti ragioni da un rigoroso saggio di Pasquale Stoppelli, *Dante e la paternità del*

### Il «Fiore» Davvero è suo? Lo nega (con rigore) Pasquale Stoppelli

«*Fiore*», Salerno editrice, €14,00). Resta il fatto che opere capitali come questo Meridiano, nell'atto stesso in cui portano un contributo imprescindibile agli studi e penetrano anche con nuovi elementi dentro le più sfuggenti pieghe dei testi danteschi, vengono a farceli sentire un po' più lontani, in una sorta di gelida impenetrabilità. Ma questa è forse la condizione attuale della filologia e della storiografia letteraria. ♦

## Da Leopardi a Cordero «Gli italiani? Schiavi dell'oggi e del futile divertimento»

**Individualisti, dediti solo a svaghi e chiesa, senza sentimento del futuro: così nel suo celebre «Discorso» Leopardi dipingeva gli italiani quasi due secoli fa. Franco Cordero riprende il testo e lo legge alla luce dell'oggi.**

**GASPARE POLIZZI**

Ci si interroga sull'assenza, in Italia, di indignazione contro il malcostume e l'illegalità diffusi. Certo, come gli altri Paesi dell'Occidente anche la nazione italiana è priva «d'ogni fondamento di morale, e d'ogni vero vincolo e principio conservatore della società». Nel processo di annientamento di fedeltà e valori della modernità gli Italiani sono però arrivati al capolinea, dissolvendo ogni principio morale e vincolo sociale in un distruttivo individualismo di massa, nel quale vige l'unico principio che suona «ciascuno fa come meglio crede».

#### MESSE E DIVERTIMENTI

Nella società italiana le uniche forme di aggregazione sono «il passeggio, gli spettacoli, e le Chiese»: «Essi (gli Italiani) dunque passeggiano, vanno agli spettacoli e divertimenti, alla messa e alla predica, alle feste sacre e profane. Ecco tutta la vita e le occupazioni di tutte le classi non bisognose in Italia». Così scriveva Giacomo Leopardi tra la primavera e l'estate del 1824 nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, negli stessi giorni in cui componeva il «terribile» *Dialogo della Natura e di un Islandese*. Se intendiamo il passeggio alla maniera delle distrazioni turistiche e dei viaggi, traduciamo gli spettacoli e i divertimenti nei format televisivi con giochi e veline, lasciando al suo posto secolare la Chiesa, apriamo uno sguardo impietoso sul nostro presente.

Non soltanto manca in Italia l'opinione pubblica, «regolarmente incerta e senza regola; incostante», «varia e mutabile ogni giorno», «le più volte ingiusta, favorevole al male e a' mali», ma manca anche «ogni sorta di attività» che comporti la ricerca di un obiettivo e la «speranza nell'avvenire»; priva di illusioni e di aspettative, «or la vita degli italiani è appunto tale, senza prospettiva di miglior sorte futura, senza occupazione, senza scopo, e ristretta al solo presente».

Ora Franco Cordero, in un libro

prezioso (*Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani seguito dai pensieri d'un italiano d'oggi*, Bollati Boringhieri 2011) propone una ristampa molto opportuna del *Discorso*, integrata da un ampio e coraggioso saggio di ricognizione su *Gli ultimi due secoli della malata*. Niente di più sensato del riconoscimento che il quadro antropologico descritto da Leopardi non è mutato e del fatto che, se di unità e identità d'Italia si deve tornare oggi a parlare sfruttando al meglio e per il futuro l'occasione del 150°, riformulare la diagnosi di questa «malata» cronica non può che aiutare per una possibile, e sperabile, prognosi.

#### CINQUE CAPITOLI

Cordero ci offre in cinque ampi capitoli una rassegna ragionata di vicende che – dall'unità d'Italia a oggi – confermano e arricchiscono il quadro delle miserie italiane fornito da Leopardi, tracciano un vademecum che orienta nella società italiana, tramite cronache politiche, sociali e culturali che mettono in scena i miti d'Italia, da Carducci a D'Annunzio, da Giolitti a Prezzolini e a Papini, da Martinetti a Salvemini, e poi il Carnevale nero di Mussolini e del fascismo, per finire con i Tristia, che conducono alla resistibile (ci si augura) ascesa di un «giovane businessman d'anima concupiscente avvolta in sette pelli» che diventa «monarca assoluto della televisione commerciale», di «un pirata, nel cui lessico 'politica' significa dominio, lucri, impunità», che «invecchiando perde ogni cautela, torvo e violento».

Ecco il malcostume degli Italiani denunciato da Leopardi: un consenso che poggia su «spettacoli e divertimenti» («tra i suoi elettori meno d'uno su tre sfoglia qualche giornale; in compenso ingoiano almeno tre ore d'ipnosi televisiva quotidiana»). Ma si tratta del radicamento progressivo di una malattia che attecchisce perché «l'organismo italiano, malato, non sviluppa anticorpi».

Ci voleva un giurista dalla penna fine e graffiante per renderci, con contenuti rinnovati, la medesima disincantata diagnosi leopardiana, che rischia di spingere alla solitudine del metafisico, piuttosto che all'impegno del «filosofo di società». E tuttavia, «Il disincanto stimola meccanismi volitivi: non foss'altro, è questione estetica; abitiamo un mondo sordido, ritocchiamolo in meglio». ♦